

Sabato 27 giugno 1998

10 l'Unità

NEL MONDO

Gli ultrà protestanti guadagnano consensi a scapito del partito unionista moderato

Ulster, bene i cattolici Pochi voti per Trimble

LONDRA. Unionisti protestanti spaccati, indeboliti da furibonde lotte intestine esacerbate dalle prediche «fasciste» del reverendo Ian Paisley. Avanzata dei cattolico-repubblicani e possibilità dei socialdemocratici di John Hume, moderati architetti dell'Irlanda unita, di diventare il primo partito dell'Ulster. Questo il quadro emerso dopo un primo conto del voto per le elezioni dei 108 membri dell'assemblea che verrà istituita la settimana prossima. Le percentuali parziali emerse fino ad ora oscillano tra il 22% per il Social democratic and labour party (Sdip), il 21,3% dell'Ulster Unionist Party (Uup), il 18,1% del Democratic Unionist Party e il 17,6% per lo Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira. I leaders di questi partiti sono stati tutti rieletti come membri dell'assemblea. Il conteggio continuerà nella giornata di oggi, sabato. Potrebbero esserci delle sorprese data la complessità del sistema proporzionale usato nel scrutinio.

Gli elettori hanno votato per più candidati attribuendo agli stessi vari gradi di preferenza tra gli elenchi nella stessa scheda, come dando dei voti su una pagella. I candidati col massimo numero di consensi sono stati ri-

levati con facilità - come appunto nel caso dei leaders dei partiti - ma ora si tratta di distribuire le seconde e terze preferenze e via di seguito. È stato detto che il conteggio potrà continuare addirittura fino a domenica. Ognuna delle diciotto circoscrizioni potrà mandare solamente sei candidati in assemblea. Probabilmente la novità più assoluta in queste votazioni è stata la presenza sulla stessa scheda di candidati cattolici e protestanti, elencati semplicemente in ordine alfabetico, con l'evidente intenzione di invitare gli elettori ad oltrepassare i confini del settarismo religioso. Il primo dato che ha scatenato una ridda di ipotesi sul futuro dell'assemblea ed ha messo l'enfasi sulla relativa «sconfitta» dell'Ulster Unionist Party, è venuto da un exit poll di una stazione televisiva di Dublino che ha indicato un insuccesso per il suo leader David Trimble, schieratosi nel campo del «sì» all'accordo di pace e quindi alla nuova struttura di potere.

Ciò ha destato preoccupazione anche a Londra. In contrasto tuttavia la realtà di fondo dietro le elezioni, oltre ai risultati parziali fino ad ora ottenuti è stata messa in luce da un sondaggio della Bbc secondo il quale la forza

del cambiamento sta irrimediabilmente avanzando attraverso l'Ulster: il 72% di nordirlandesi si è dichiarato per il «sì» e un 87% è detto favorevole «al buon funzionamento dell'assemblea».

Trimble ha dato la colpa della modesta performance del suo partito alla confusione che è stata alimentata durante la campagna elettorale dal Democratic Unionist Party del reverendo Paisley, ferocemente opposto ad ogni forma di condivisione di potere con i cattolico-nazionalisti dello Sinn Fein. Ieri Paisley ha parlato di «trionfo» del suo partito ed ha inveito col suo linguaggio infuocato sia contro il premier inglese Tony Blair che contro Trimble: «Blair è un uomo malato e Trimble è doppiamente malato» ha detto alla Bbc. In riscontro, dal campo di Trimble deell'Sdip sono partite accuse contro Paisley che è stato definito «un fascista». Sulle basi dei dati a disposizione ciò che emerge di più saliente dai risultati è lo spostamento di potere nell'Irlanda del Nord a favore dei nazionalisti repubblicani.

L'ottima affermazione dei due partiti nazionalisti-cattolici, l'Sdip di Hume e lo Sinn Fein presieduto da

Gerry Adams - due uomini che sono stati tra i principali architetti dell'intero processo di pace - ha dato un'ulteriore spinta al progressivo riavvicinamento delle due Irlande con la prospettiva della storica riunificazione auspicata da entrambi i partiti. Anche se i risultati finali dello scrutinio non potranno che ricalcare l'inevitabile fattore demografico determinato dalla maggioranza unionista nelle sei contee sotto il controllo britannico, ciò che impressiona maggiormente gli osservatori politici è la netta vittoria del campo dei partiti schierati per il «sì» al processo di pace, ora consolidato nella scelta dei membri dell'assemblea dell'Ulster.

C'è un punto interrogativo sul futuro di Trimble. Potrebbe anche andarsene o essere forzato a dimettersi dalla leadership del suo partito. Allo stesso tempo non si sa ancora bene se Hume dell'Sdip sarebbe disposto a diventare il primo ministro dell'assemblea in considerazione del fatto che questo creerebbe l'impressione di un cambiamento troppo rapido, inaccettabile, per gli unionisti più oltranzisti.

Alfio Bernabei



Due bambini giocano con un soldato inglese a Belfast D. Chung/Reuters

GERRY ADAMS

«La religione non conta»



re con la religione, ma è di natura politica». David Trimble dell'Ulster Unionist Party ha tentato di portare gli unionisti dalla sua parte, nel campo del «sì», ma c'è riuscito solo in parte. Lei cosa prova, disappunto?

«Posso solo dire che nei miei contatti con gli unionisti ho trovato che la maggioranza vuole una leadership positiva. Il problema con Trimble è che non si mostra abbastanza deciso. Una settimana fa delle dichiarazioni positive, e la settimana dopo fa dietrofront, anche su certe parti dell'accordo di pace sulle quali ha apposto la sua firma. È questo che ha fatto. Anche ultimamente ha lanciato dei segnali contrastanti all'elettorato unionista. A me sembra che il voto registrato durante il referendum del mese scorso sia stato ancora più importante dell'accordo di pace firmato in Aprile. Quel voto ha dimostrato che c'è molta gente ben disposta verso dei cambiamenti. C'è una voce tra gli unionisti che merita una leadership più positiva di quella di Trimble».

Una domanda di diverso tenore. Sembra che l'Ira sia disposta ad indicare il luogo di sepoltura di dodici «desaparecidos». Ne sa qualcosa?

«L'ho letto sui giornali e spero che sia vero».

BELFAST. Gerry Adams è il presidente del Sinn Fein, l'ala politica dell'Ira ed è attualmente deputato a Westminster anche se non ha preso il suo posto dato che il suo partito non riconosce la giurisdizione del governo britannico sull'Ulster. Adams è stato tra i primi ad essere eletto membro dell'assemblea come rappresentante della circoscrizione di West Belfast, roccaforte repubblicana.

Cosa emerge da questo voto per l'assemblea?

«La conferma che esiste un voto di nuovo tipo, un voto a favore della pace che forse era già presente in passato, ma che non riusciva ad essere espresso».

Cioè il voto dei protestanti a favore di un'assemblea con tutti i partiti, incluso lo Sinn Fein?

«È un voto divorziato dalla religione. L'importanza che molti danno alle differenze religiose nell'Irlanda del Nord è spesso esagerata. La vera differenza che esiste non ha a che fa-

IAN PAISLEY

«Boicotteremo l'accordo»



landese desidera che l'assemblea possa funzionare. Eppure il Dup ha indicato che opporrà degli ostacoli per farla crollare. Non sentite di dover rispettare l'opinione della maggioranza?

«Il mio partito è interessato a rappresentare la maggioranza degli unionisti. Abbiamo sempre detto che non ci interessa condividere il potere con i repubblicani. La nostra posizione non è cambiata. Entreremo nell'assemblea con un gruppo di membri molto forte anche sul piano numerico. Forse il più forte di tutti è il nostro compito rimarrà quello di rappresentare quelli che hanno votato per noi. Ci opporremo a tutto ciò che non abbiamo incluso nel nostro manifesto politico, per esempio i nuovi enti con poteri esecutivi».

Quindi anche al «parlamentino» nord-sud dell'Irlanda unita e al consiglio anglo-irlandese.

«Dobbiamo rimanere fedeli al mandato che abbiamo ricevuto. Ci sono già quelli (allusione a David Trimble, leader dell'altro partito unionista, Ulster Unionist Party, ndr) che hanno rotto le promesse che avevano fatto ai loro elettori. Ma noi le manterremo intatte».

BELFAST. Ian Paisley è il portavoce del Democratic Unionist Party (Dup) capeggiato da suo padre, il reverendo Paisley. Il Dup non ha partecipato all'ultima fase dei colloqui che hanno portato all'accordo di pace firmato lo scorso Venerdì Santo e si è schierato per il «no» al referendum sull'accordo stesso avvenuto lo scorso mese. Il Dup ha partecipato al voto per eleggere i membri dell'assemblea, ma solo con l'intenzione di continuare la sua opposizione all'accordo e bloccare il funzionamento siccome, tra le altre cose, si oppone alla presenza di membri del partito repubblicano Sinn Fein.

Un commento sui risultati di questo voto?

«Siamo molto soddisfatti. Secondo gli ultimi conteggi il Dup ha aumentato i voti rispetto a precedenti elezioni».

Secondo un sondaggio della Bbc, l'87% della popolazione nordirlandese desidera che l'assemblea possa funzionare.

«Il mio partito è interessato a rappresentare la maggioranza degli unionisti. Abbiamo sempre detto che non ci interessa condividere il potere con i repubblicani. La nostra posizione non è cambiata. Entreremo nell'assemblea con un gruppo di membri molto forte anche sul piano numerico. Forse il più forte di tutti è il nostro compito rimarrà quello di rappresentare quelli che hanno votato per noi. Ci opporremo a tutto ciò che non abbiamo incluso nel nostro manifesto politico, per esempio i nuovi enti con poteri esecutivi».

Quindi anche al «parlamentino» nord-sud dell'Irlanda unita e al consiglio anglo-irlandese.

«Dobbiamo rimanere fedeli al mandato che abbiamo ricevuto. Ci sono già quelli (allusione a David Trimble, leader dell'altro partito unionista, Ulster Unionist Party, ndr) che hanno rotto le promesse che avevano fatto ai loro elettori. Ma noi le manterremo intatte».

SEAMUS MALLON

«Una vittoria per la pace»



ma di primo partito ciò significherebbe che Hume o lei potreste diventare il primo ministro dell'assemblea. Sareste disposti a ricoprire questo compito?

«È possibile. Ma la nostra priorità non è tanto quella di ottenere dei posti a quel livello, ma di fare di tutto per mettere in pratica l'accordo di pace firmato il Venerdì Santo e confermato dal referendum del mese scorso. Questo è il nostro obiettivo principale. L'assemblea deve funzionare e adempiere ai suoi compiti».

Siete dunque disposti a dei compromessi per quanto riguarda il posto di primo ministro nel nuovo gabinetto?

«Queste decisioni verranno prese la prossima settimana. Dobbiamo riconoscere le difficoltà che altri leader hanno dovuto affrontare in queste elezioni (riferimento a David Trimble, leader dell'Ulster Unionist Party, da tempo ritenuto il potenziale primo ministro e che ha avuto problemi nel convincere gli unionisti a schierarsi a favore dell'assemblea, ndr). Parte della filosofia dell'accordo è proprio di imparare a lavorare insieme. È quello che intendiamo fare per assicurarci che l'accordo possa funzionare nella sua totalità».

Il premier andrà a Teheran per sostenere il nuovo corso

Prodi nell'Iran di Khatami

È la prima visita di un leader occidentale dai tempi della Rivoluzione di Khomeini.

ROMA. A palazzo Chigi ripetonono che si tratta di una missione «solo politica» e non di un viaggio d'affari. Romano Prodi parte lunedì per Teheran dove lo attende Mohammed Khatami, l'uomo del nuovo corso iraniano, il riformatore che guida la durissima battaglia con l'ala conservatrice del regime. La missione all'estero, come ha anticipato ieri alla stampa il portavoce del presidente del consiglio Riccardo Franco Levi, parte dalla convinzione che è opportuno «favorire il dialogo con i paesi difficili, piuttosto che la chiusura» e che l'Italia, senza per questo rompere la solidarietà europea ed occidentale, va in avanscoperta per fare «da antenna», pesare i cambiamenti in atto nella repubblica degli ayatollah e magari sostenerli.

A Teheran l'arrivo di Prodi è atteso con grande interesse; si tratta infatti della prima visita di un capo di governo occidentale dai tempi della rivoluzione di Khomeini. Ed è sempre l'Italia a guidare la politica dell'riavvicinamento all'Iran, mentre si stanno aprendo prospettive fino a ieri im-

pensabili. Basta pensare alle parole del segretario di Stato americano Madeleine Albright che auspicato il dialogo con Teheran, anticipato in qualche modo anche dalla partita ai mondiali di calcio tra le squadre dei due paesi.

L'Italia però fa di più e decide di parlare a tu per tu con i dirigenti iraniani. Il primo marzo scorso, anticipando tutti gli altri europei, era volato a Teheran il ministro degli Esteri Dini convinto che il nuovo corso di Khatami «merita l'appoggio dell'Italia». Ora tocca a Prodi che sarà accompagnato dal ministro per il commercio estero Fantozzi che tra l'altro cercherà di ravviare i lavori della commissione mista italo-iraniana che non si riunisce da anni. A palazzo Chigi assicurano tuttavia che non si tratta di «una visita d'affari». Prodi (sarà accompagnato dalla moglie Flavia che è stata espressamente invitata dagli iraniani) incontrerà dapprima il vicepresidente Habibi e quindi si intratterrà a colloquio con Khatami. Parleranno tra l'altro anche dei riar-

mo atomico avviato da India e Pakistan e delle prospettive in Medio Oriente. Il «dialogo critico» tra gli europei e gli ayatollah era stato bruscamente interrotto lo scorso anno quando la magistratura tedesca tirò in ballo i capi iraniani per un attentato compiuto in Germania contro oppositori curdi esuli. Gli ambasciatori vennero ritirati (sarebbe meglio dire allontanati). Poi ci fu un lento riavvicinamento e l'ambasciatore italiano, ultimo a partire, fu il primo a tornare. Si sa che i grandi gruppi italiani si stanno ritagliando una fetta del mercato degli ayatollah alle prese con 22 miliardi di dollari di indebitamento dovuto anche alle ingenti spese per mantenere ed equipaggiare un esercito di mezzo milione di uomini (affiancati da 120.000 Guardiani della Rivoluzione). Prodi ripartirà mercoledì dopo aver ricevuto una laurea Honoris causa in economia all'università di Teheran e inaugurato una mostra di grafici italiani.

Toni Fontana

Dopo l'assassinio del cantante berbero in Cabilia scontri e saccheggi. Domani i funerali

Algeria in rivolta per Matoub

L'uomo era già stato rapito nel '94 dai fondamentalisti islamici ma la gente scese in piazza e ne ottenne il rilascio.

ALGERI. L'assassinio in Algeria del cantante Lounes Matoub, portabandiera della cultura berbera, rischia di diventare la scintilla che dà fuoco alla prateria e di trasformare la Cabilia in un campo di battaglia. Ucciso, giovedì scorso, dai fondamentalisti islamici ad un falso posto di blocco con una raffica di mitra mentre, insieme alla moglie e alle sue due cognate, rimaste ferite, stava dirigendosi in auto verso il suo villaggio, Matoub è diventato il simbolo della rivolta per migliaia di giovani berberi che, scesi nelle strade della capitale della Cabilia Tizi Ouzou, hanno lanciato pietre contro la polizia, saccheggiato negozi, assaltato edifici pubblici e distrutto ogni insegna in arabo. I berberi - frustrati dalla nuova costituzione voluta dal presidente Liamine Zeroual che non ha dato alla loro lingua la stessa dignità dell'arabo (anzi solo quest'ultimo godrà dell'ufficialità in Algeria dal prossimo 5 luglio) - hanno fatto sentire la loro rabbia anche a Bejaia, la seconda città della Cabilia. I reparti antisommossa della polizia presidiano sia Tizi

Ouzou, una città di due milioni di abitanti, sia gli altri centri della Cabilia dove le organizzazioni berbere hanno chiamato la gente a raccolta. Domani, giorno lavorativo in Algeria, Matoub sarà sepolto e il Raggruppamento per la cultura e la democrazia (Rcd), antislamico cui fa capo gran parte dell'elettorato berbero, ha dichiarato lo sciopero generale.

«La situazione è molto tesa in Cabilia, i cittadini, come è legittimo, manifestano la loro collera per l'ignobile assassinio di Matoub», dice Ouldali El Hadi, il responsabile dell'Rcd per la gioventù di Tizi Ouzou. «La morte di Matoub - aggiunge sconsolato - è una perdita insostituibile non solo per i berberi di Cabilia, ma per la democrazia e la difesa dei diritti umani».

«Noi ci uniamo a quei cittadini che manifestano la loro collera - prosegue El Hadi - ma ci adoperiamo affinché non degeneri. Vogliamo dimostrare il nostro sdegno nella calma e nella dignità. Per ora, non si ha notizia né di morti né di feriti anche se ieri e oggi vi sono stati scontri e saccheggi a Tizi

Whitewater

Nuova sconfitta per Kenneth Starr

Sconfitta per l'inquisitore della Casa Bianca Kenneth Starr. Un giudice ha scarcerato Susan McDougal, condannata a due anni di carcere per la vicenda Whitewater, nonostante l'opposizione di Starr.

E la Corte Suprema, decidendo che il rapporto confidenziale avvocato-cliente si estende anche dopo la morte del cliente, ha bloccato i tentativi del magistrato di ottenere documenti confidenziali sul suicidio di Vince Foster, il legale della Casa Bianca grande amico di Hillary Clinton. Starr voleva sequestrare gli appunti della conversazione tra Foster ed il suo avvocato, avvenuti pochi giorni prima del suicidio di Foster nel 1993.

Il magistrato sospetta che i documenti possano gettare nuova luce sul ruolo giocato dalla first-lady Hillary Clinton negli scandali della Casa Bianca. Ma la Corte Suprema ha deciso con un'ampia maggioranza (sei magistrati hanno votato a favore e solo tre contro) che il «rapporto confidenziale legale-cliente sopravvive alla morte del cliente».

Al voto nel caos

Scontri in Togo Decine di feriti

Oltre trenta persone, tra cui nove poliziotti, sono rimaste ferite ieri in scontri a Lomé, capitale del Togo tra le forze dell'ordine e giovani manifestanti che contestavano la rielezione (secondo i dati del ministero dell'Interno, con il 52,13% dei voti) del generale Gnassingbe Eyadema alla presidenza. Per alcune ore, gruppi di giovani, al grido di «Eyadema ladro», hanno affrontato gli uomini della brigata anti-sommossa.

Gerusalemme

Arafat: Israele scherza col fuoco

Estendendo di recente i confini municipali di Gerusalemme il governo israeliano sembra intenzionato a «giocare col fuoco» e a creare in Medio Oriente «una situazione instabile ed esplosiva». Questo l'avvertimento lanciato a Ramallah dal presidente dell'Autorità nazionale palestinese (Anp), Yasser Arafat. Per palestinesi, ha affermato Arafat, «Gerusalemme rappresenta una «linea rossa» che non può essere valicata». Oggi, su istruzione dell'Anp, i palestinesi di Gerusalemme est osserveranno uno sciopero generale di protesta nel trentunesimo anniversario dell'annessione unilaterale ad Israele dei rioni arabi della città.

L'Onu: stop alla guerra Etiopia-Eritrea

Il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha votato ieri all'unanimità una risoluzione che esige da Etiopia e Eritrea «la fine immediata delle ostilità». L'Onu chiede inoltre al segretario generale Annan di «usare i suoi buoni uffici» in vista di una soluzione pacifica del conflitto. I 15 hanno in particolare sollecitato Annan a fornire un «appoggio tecnico» ai due paesi per «aiutare alla delimitazione e demarcazione della frontiera».